

**Zeitschrift:** Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

**Herausgeber:** Société suisse des traditions populaires

**Band:** 78 (1988)

**Heft:** 4

**Artikel:** Il cadregatt di Tegna

**Autor:** Spycher, Albert

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1005221>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 22.01.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Albert Spycher

## Il *cadregatt* di Tegna

Le terre soleggiate di Pedemonte – Cavigliano, Verscio e Tegna – fra Intragna e Ponte Brolla, giacciono ai piedi delle montagne delle Centovalli, dell'Onsernone e della Valmaggia. Alcune case e alcuni giardini di Cavigliano, secondo quanto un giorno ci spiegò Piero Bianconi, serberebbero tratti toscani, memorie del tempo dell'emigrazione. Il nome di Verscio rimanda oggi al teatro e alla scuola di Dimitri. A Tegna i conoscitori apprezzano la buona tavola del ristorante sulla piazza.

Dall'oratorio di S. Anna, sul sentiero che da Verscio sale a Dunzio, lo sguardo spazia oltre l'intero Pedemonte e la Melezza, verso Golino, sulla riva destra del fiume. Una vista altrettanto meravigliosa si gode dai dintorni della caserma di Losone sotto i dirupi della Corona dei Pinci. Una sera d'estate del 1965, l'autore di questo articolo, vi si trovava con un gruppo di giovani del campo di Arcegno. Tutti guardavano affascinati verso Tegna, le cui case erano arrossate dalle fiamme di un incendio che stava divorando i boschi di tutto il Monte Castello, sopra il villaggio. Mentre si svolgeva questo impressionante spettacolo naturale, chi scrive raccontò di un suo conoscente, Angelo Sacchet, il seggiolaio di Tegna.

Sacchet era emigrato da Feltre, in provincia di Belluno, in questa regione nel 1924. Poiché non c'era da nessuna parte un'azienda che avrebbe potuto assumerlo, il giovane e valente seggiolaio o *cadregatt* cominciò a riparare le intelaiature delle seggiole e a reimpagliare i sedili disfatti, che andava a cercare nei dintorni. Sacchet era uno di quegli artigiani ambulanti, così descritti da H. Brockmann-Jerosch: «Anche l'impagliatore fa la sua comparsa due o tre volte l'anno. Getta in terra un mannello di paglia, fa girare una seggiolina strappata attorno al capo e suona una campana. Tosto tutte le seggiole rotte sono raccolte attorno a lui e in breve tempo risplendono della loro veste rinnovata...». Angelo Sacchet si stabilì ben presto a Tegna, fondò la sua famiglia e avviò un'officina. Coll'andare del tempo arrivarono anche i turisti d'oltre S. Gottardo, che gli richiesero sedie nuove, «sedie ticinesi tipiche» per i loro appartamenti cittadini. Un fratello di Angelo si stabilì a sua volta a Ascona nel vecchio quartiere Sott al Sass, dove ancora verso la metà degli anni '60 costruiva sedie in un bugigattolo oscuro, con l'aiuto di sua moglie.

Una volta, durante il boom edilizio, il maestro artigiano di Tegna ci mostrò il suo carnet pieno di ordinazioni inevase: proprietari di ville si erano presentati, intere sale comunali o di ritrovi pubblici della Svizzera tedesca avrebbero dovuto essere provviste di sedie impagliate. Angelo Sacchet era però ormai troppo anziano per poter sfruttare questo periodo favorevole e

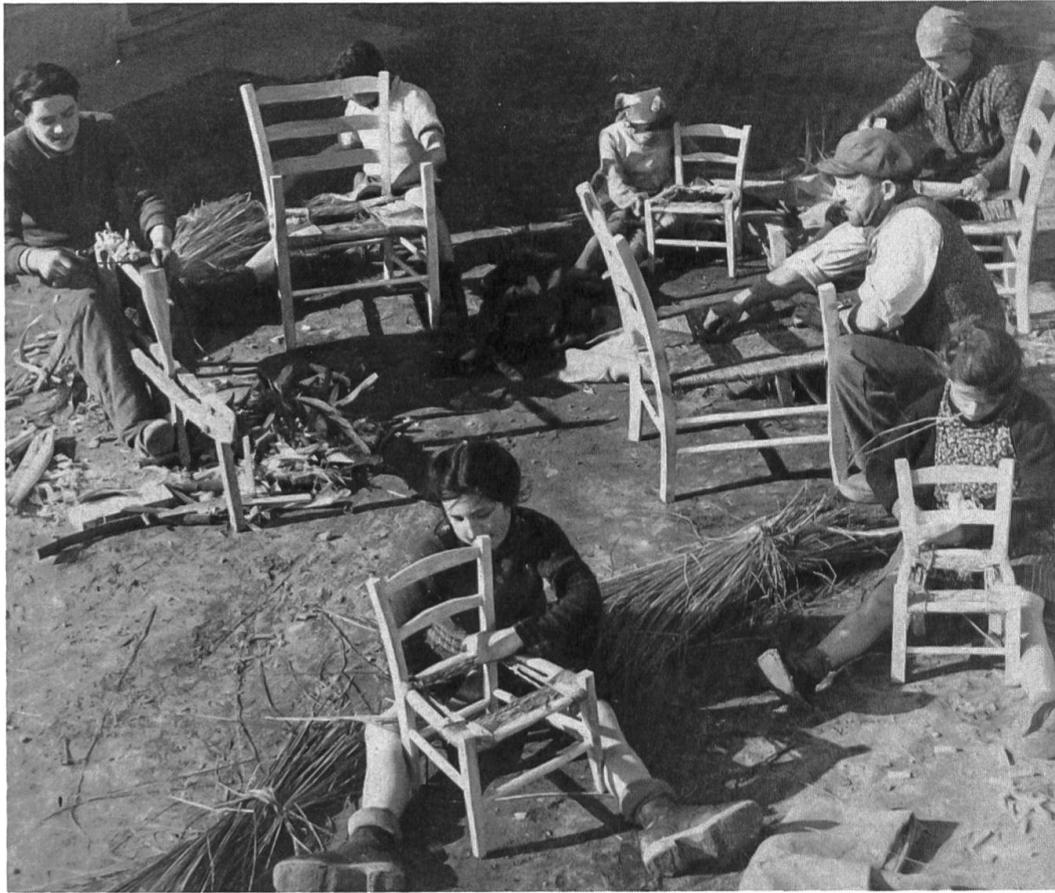


Fig. 1. Dal seggiolaio di Tegna: tutta la famiglia lavora al sole, davanti alla casa.



Fig. 2. Lavoro di sbizzo di una traversa.

i suoi figli lavoravano nella vicina Birreria di Locarno, poiché da giovani non erano potuti rimanere nell'azienda artigianale del padre. Papà Sacchet sembrava essere soddisfatto di sé e del mondo; da giovane era stato anche un buon fotografo e raramente era stato tentato da un bicchiere di vino o da una birra fresca.

Né il narratore né i suoi ascoltatori potevano sapere che in quel preciso momento giaceva nella bara, nella sua casa, mentre gli uomini dei dintorni cercavano di lottare contro le fiamme che incombevano sul villaggio. Così si compiva l'esistenza di un artigiano, di cui si serba un grato ricordo al di qua come al di là del S. Gottardo. La morte di Sacchet non significò tuttavia la fine della «seggioleria» di Tegna, poiché un figlio volle ripercorrere le orme del padre; a Luciano Sacchet è quindi dedicata la nostra visita.

Luciano è nato a Tegna nel 1928, secondo di cinque figli, due maschi e tre femmine. I bambini già all'età di otto anni aiutavano il padre nel lavoro dell'impagliatura. Dopo gli otto anni di scuola dell'obbligo, il giovane era ormai un operaio completo nel laboratorio paterno: a causa della mancanza di mezzi aveva dovuto rinunciare a frequentare una scuola professionale. Mentre il fratello aveva trovato un posto alla Birreria, Luciano continuò quindi a lavorare con il padre. Il compenso settimanale era di fr. 5. Una situazione senza sbocchi, per cui anch'egli finì per andare a lavorare come camionista nella birreria, dove rimase fino alla morte del padre. Tre cose lo spinsero e riprendere l'attività di seggiolaio: la prima era rappresentata dalle aspettative della clientela abituale; la seconda, dal poter accontentare la propria passione e cioè «Cercare di fare sempre quello che un altro non vuol fare»; la terza lo incoraggiava con il motto: «Non c'è nulla di impossibile!».

Nel laboratorio sono appesi, ordinati accuratamente lungo le pareti, i familiari, fidati modelli di legno e di cartone per i vari tipi di sedie, *i modèi*. Secondo questi vengono costruite la comoda sedia a braccioli, *la poltrona*, la sedia da tavola o *cadrega*, da cui prende nome l'artigiano, il *cadregatt*; vi son poi la sedia bassa per il camino, lo sgabello, *al sgabell* e la panca, *banca*.

Luciano Sacchet si attiene in genere alle forme tradizionali, ma è disposto ad accontentare anche altri desideri della sua clientela. Le sue preferenze vanno però a quelle sedie che talvolta gli vengono portate in uno stato deplorabile dalle vecchie case dell'Onsernone e della Valmaggia. Egli si ispira a questi modelli, vecchi in parte cento anni e anche più, per riprodurli in seggiole nuove. Ciò che ha ereditato dalla tradizione paterna si è fuso con la propria esperienza per dar corpo a quella «sedia ticinese» che egli stesso e i suoi clienti tanto apprezzano.

Il nostro *cadregatt* usa legno di castagno e di faggio; il primo si presta particolarmente per la lavorazione manuale: le sue belle marezzature, le irregolarità e perfino qualche occasionale screpolatura danno alla sedia un carattere rustico inconfondibile e inimitabile; tuttavia anche Luciano Sacchet non può fare a meno delle macchine: il legno di faggio diviene più liscio e unito se lavorato con la sega a nastro e con la piallatrice e ciononostante si



Fig. 3. Modelli.



Fig. 4.  
Scelta di un modello.



Fig. 5. Al lavoro sulla «capra».



Fig. 6.  
Impagliatura.

trasforma in un mobile di una bellezza semplice, non artificiosa; inoltre qualsiasi pezzo lavorato a macchina subisce ancora un lungo lavoro manuale. Così, ad es., Sacchet prepara sempre a mano le «traverse», cioè i montanti e le traverse delle spalliere.

Quando deve preparare un pezzo eccezionale, Sacchet ricorre agli attrezzi tradizionali: dapprima sistema sul pavimento un solido ceppo di faggio, *un sciiicch*, già consunto dal lungo uso; su questo ceppo viene spaccato longitudinalmente, con una scure affilata, il *sigürín*, un pezzo di legno di lunghezza appropriata per costruire le gambe e la spalliera del mobile. Ottenuti i pezzi vi si può incidere, con i modelli appositi, la forma fondamentale del pezzo in lavorazione. Con il pezzo grezzo così ricavato l'artigiano si siede sulla bassa «capra», alla quale lo può assicurare con la pressione di una leva a pedale. Con una coltella a due manichi, il tirapetto o *ferr a do man*, comincia quindi a dare la forma voluta al pezzo, con movimenti ininterrotti, regolari, verso il proprio petto. Nell'intelaiatura di un futuro sedile, gli spigoli devono essere sagomati in modo che non rovinino in seguito l'intreccio di paglia. I trucioli che cascano durante la lavorazione, troveranno un uso nella rifinitura ulteriore del sedile. I cavicchi, i fori e le scanalature necessari per la connettitura dei pezzi erano un tempo praticati unicamente con un trapano a spirale, *girabechín*, con un coltello robusto e con una sgorbia o *scarpèll*.

Così nascono dalle mani sicure del seggiolaio i pezzi che si incastrano a formare una «sedia ticinese», e cioè *i gamb davanti* e *i gamb da drè*, le gambe anteriori e posteriori, *al sedil*, il sedile, *i brasciöö*, i braccioli, *al schenâl*, lo schienale.

L'impagliatura del sedile è eseguita tuttora manualmente. Un tempo tutta la famiglia impagliava, talora con l'aiuto di altre cinque donne. Ora sono la moglie e la sorella di Sacchet che provvedono a questo lavoro. Poiché la nostra visita avveniva di sabato, giorno in cui le donne si occupavano dei lavori domestici, fu il maestro artigiano stesso a mostrarci questa operazione.

Per l'impagliatura non si usa paglia di cereali, bensì un'erba palustre, un carice (*lisca*). Fin verso la fine della seconda guerra mondiale si poteva andare a cercare il materiale greggio necessario nelle bolle del Piano di Magadino, ricche di lisca: gli uomini durante il raccolto stavano spesso nell'acqua fino alla cintola. Da tempo, ormai, la «paglia» è importata dall'Italia. Tre o quattro ore prima della lavorazione i fasci di paglia occorrenti devono essere brevemente messi nell'acqua, indi lasciati sgocciolare e asciugare: diventano così più flessibili e non si romperanno.

Sacchet si siede sul suo sgabello, davanti all'armatura di una sedia. Accanto a sé ha un sacco di juta con un fascio di paglia, *un mazz*. L'artigiano ne cava due steli, li ritorce a mo' di corda e li applica all'angolo posteriore di sinistra del sedile: di qui comincia, sempre passando attorno ai quattro angoli e alternativamente verso il mezzo, a impagliare il sedile. In questo lavoro non si fanno nodi: uno strato di paglia comprime strettamente l'altro. Spesso nuova paglia deve essere aggiunta e attorta nella



Fig. 7. Impagliatura.



Fig. 8.  
Impagliatura.

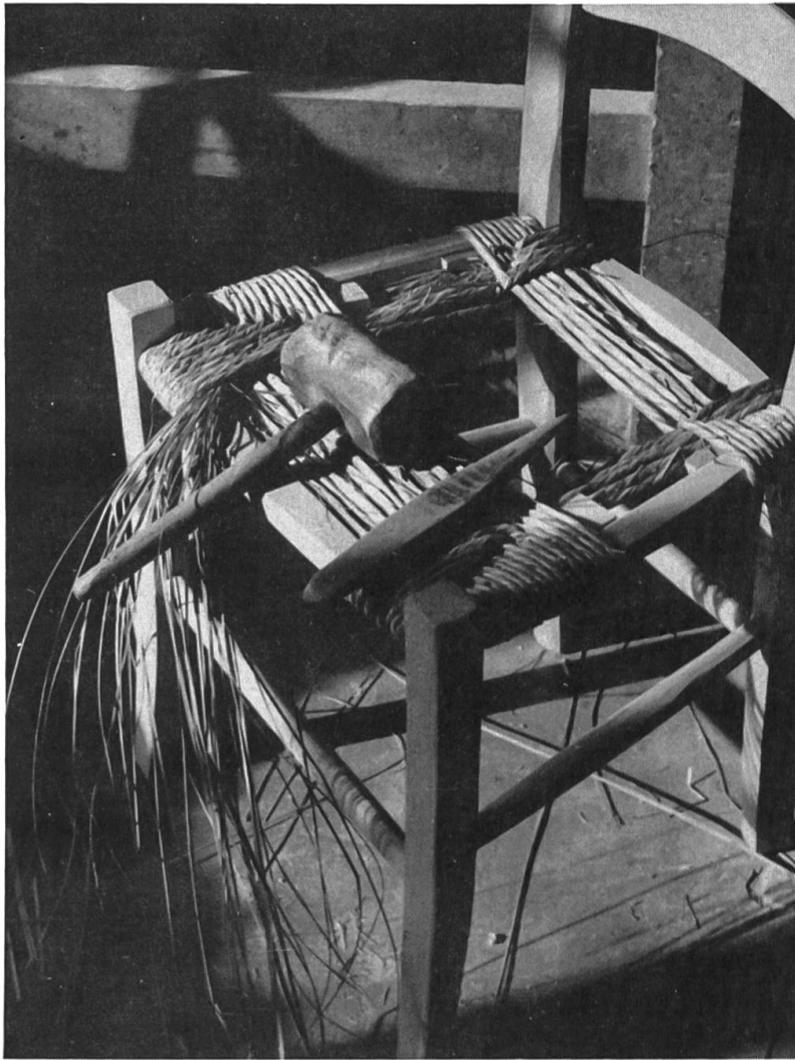


Fig. 9.  
Mazzuolo e  
fusetto.

ritorta precedente che sta finendo. Se Sacchet, senza guardare nel *mazz*, afferra uno o due steli di troppo, se li mette fra le labbra per la prossima aggiunta. Quando il sedile è completato, le ritorte ben tese e rigide sono assestate, specie sull'intelaiatura, con una bietta di legno simile a uno stiletto, il «fusetto», liscio come seta per il lungo uso, su cui si batte con un mazzuolo di legno. L'intero lavoro dell'impagliatura si svolge velocissimo, con robusti movimenti di tiratura e di strofinatura davanti a sé. Così nasce una «sedia ticinese». Il nostro *cadregatt* non nasconde né taglia i capi dei fili sporgenti, ma li brucia sopra un fornello alimentato da trucioli. In genere le sedie vengono vendute grezze, ma a richiesta possono essere verniciate o laccate.

Luciano Sacchet si preoccupa per il futuro. Talvolta si stupisce che sia ancora possibile tener testa alla smisurata concorrenza dei grandi mobili-fici. Quanto deve chiedere, ad es., per la reimpagliatura di una sedia, che richiede 2 o 3 ore di lavoro? Per lo stesso prezzo un cliente potrebbe comperarsi una sedia nuova in un supermercato del mobile. Perciò Sacchet considera le riparazioni come un servizio di manutenzione per i clienti che non può coprire i costi. E altrimenti si affida all'esigenza di qualità della sua clientela. Ma fino a quando? All'opposto di lui, suo figlio ha potuto seguire la formazione di falegname, introducendo così nel laboratorio paterno più

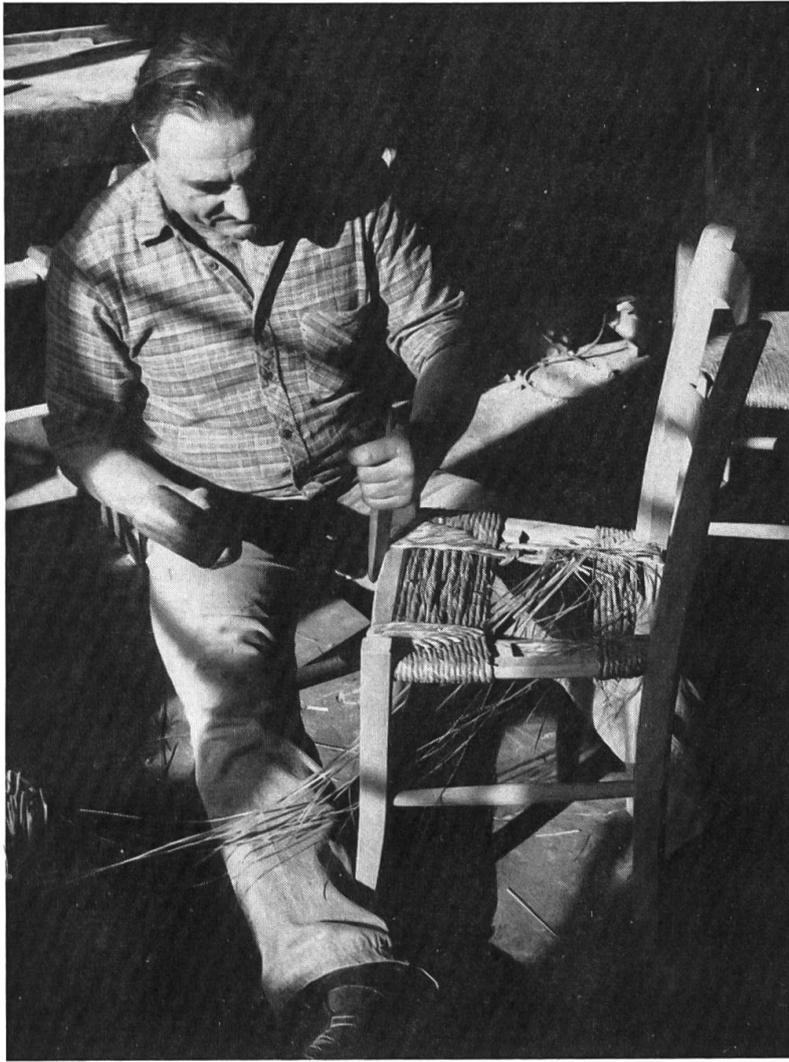


Fig. 10.  
Uso del  
mazzuolo e del  
fusetto.



Fig. 11. Sedie.

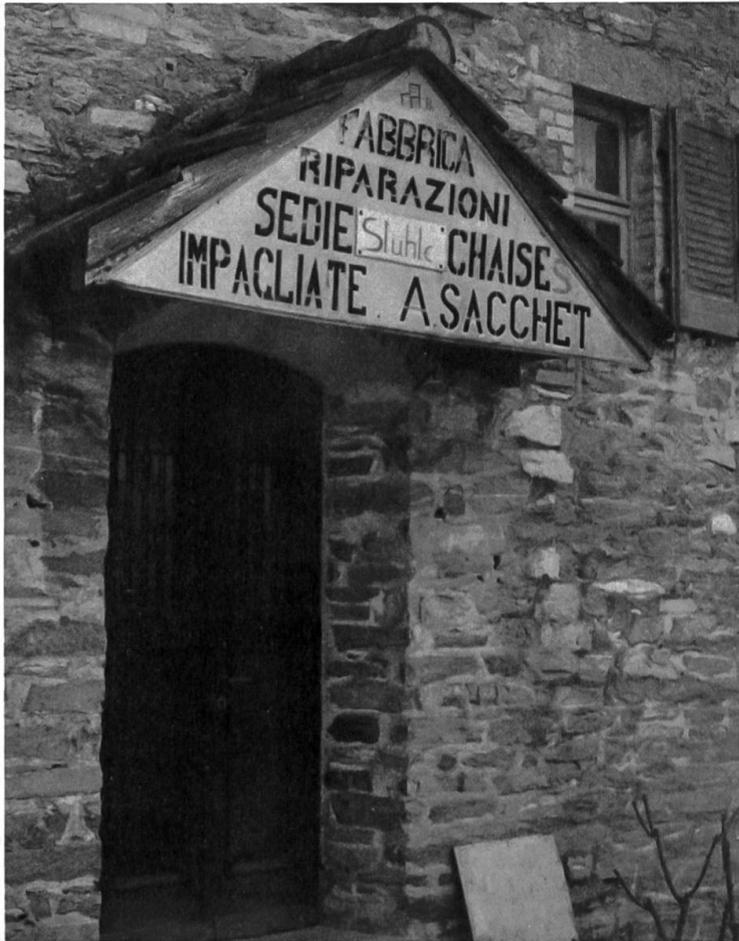


Fig. 12.  
L'insegna della  
ditta Sacchet.

importanti lavori di mobiliere e di arredamenti di cucine; l'artigianato del seggiolaio non gli interessa. I genitori Sacchet sono sulla sessantina e fra un paio d'anni lasceranno il laboratorio al figlio. E allora scomparirà l'insegna di latta triangolare sulla quale la precedente scritta *Stul* già era stata corretta mediante un'aggiunta di cartone recante *Stühle*.

#### *Opere citate*

H. BROCKMANN-JEROSCH, *Schweizer Volksleben*, Bd. 1, Erlenbach-Zürich 1933<sup>2</sup>.

*Beiträge über Tessiner Stühle* in «Heimatwerk» 2 (1966) e 3 (1984).

Le foto 2-12 sono di Rosmarie Spycher, Basilea (1985), la foto 1 di Ernst Brunner, Lucerna.  
(Trad. della Red.)

*Résumé.* – Le rempailleur de chaises Angelo Sacchet est venu en 1924 de la province de Belluno (I) au Tessin et s'est rapidement fixé à Tegna. Sur demande de sa clientèle il s'est également mis à la fabrication de sièges neufs. Lors du décès d'Angelo Sacchet, son fils Luciano, né en 1928 a repris la petite entreprise. Il y construit différentes chaises de type traditionnel ou, sur demande, selon les désirs de la clientèle, tout en restaurant d'anciens sièges.

Il utilise le bois de châtaignier ou de hêtre qu'il travaille avec des machines modernes, finissant les pièces à la main avec des outils traditionnels ou, pour les pièces spéciales, exécutant le tout «à l'ancienne». Pour l'empaillage Sacchet, comme son père, ne se sert pas de paille de céréales, mais de laïche (carex des marais). Jadis, on récoltait péniblement cette dernière dans les Bolle di Magadino, maintenant on l'importe d'Italie. L'empaillage, comme le rempaillage, s'effectue entièrement à la main et de manière traditionnellement très soignée. Il faut compter 2 à 3 heures de travail ou plus pour un siège, et l'empaillage se demande quel sera l'avenir de son métier vu que, si les frais de rempaillage devaient être calculés à un salaire décent, les clients achèteraient à meilleur prix une chaise neuve dans une quelque grande surface. Que fera son fils, menuisier diplômé, lorsque, d'ici quelques années il reprendra le commerce paternel?

R.-C. S.